

# Quote latte, il ritorno al mercato libero preoccupa gli allevatori

Nessun aumento significativo della produzione, mentre un terzo degli intervistati - secondo una ricerca Ismea - si aspetta una riduzione degli allevamenti. **Cosa succederà dopo il 2015**

A cura della  
**REDAZIONE**

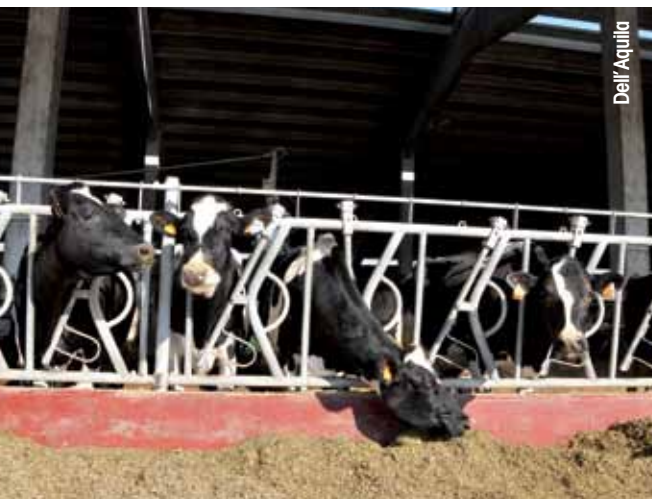
**L**a *deadline*, fissata al 1° aprile 2015, è ormai prossima, ma per gli allevatori italiani il passaggio dalle quote latte al libero mercato - un passaggio in qualche modo storico per l'agricoltura europea e italiana - non porterà a cambiamenti significativi nelle loro scelte aziendali. La maggior parte di loro infatti - secondo quanto risulta da un'indagine Ismea commissionata da Cremona Fiere in occasione della Fiera del bovino da latte - ritiene che non aumenterà né la quantità, né modificherà gli attuali indirizzi produttivi. La ricerca è stata condotta su

un campione rappresentativo di 239 allevatori (con almeno 20 capi). Di questi 120 hanno risposto che non aumenteranno i livelli di latte prodotto, mentre 54 prospettano sì una crescita, ma in quasi la metà dei casi non superiore al 10% (solo quattro imprenditori hanno ipotizzato un incremento superiore al 50%). L'orientamento allo *status quo* appare leggermente più diffuso tra le imprese medio-grandi (tra i 100 e 500 capi). Minoritarie le risposte di chi dopo il 2015 prevede una diminuzione della produzione o addirittura la chiusura dell'attività

(rispettivamente il 3 e il 7% del totale del campione). Quest'ultima eventualità - va detto - è riferita esclusivamente da conduttori over 40 e con più frequenza nel caso di allevamenti di piccole e medie dimensioni (fino a 100 capi). La riconversione aziendale (verso altre tipologie di allevamento o verso seminativi e altre coltivazioni) non è stata considerata in nessuna risposta.

«Se da un lato per alcune aziende si profilano scenari di crescita produttiva rispetto ai livelli attuali - ha spiegato **Arturo Semerari**, presidente dell'Istituto Ismea - dall'altro l'esistenza di





Dell'Aquila

numerose limitazioni tra cui i vincoli ambientali come la Direttiva nitrati, la ridotta disponibilità di terreni, il peso finanziario degli investimenti e una struttura dei costi troppo esposta alla volatilità, contrasta con lo scenario di un aumento della produzione».

### *I timori più diffusi*

Nella ricerca è stata posta anche una domanda su quali, secondo gli intervistati, potranno essere in generale le principali conseguenze dell'abolizione delle quote latte. Il timore più diffuso (31%) è quello di una contrazione del

numero degli allevamenti. Più contenuta la quota (15%) di chi paventa un crollo del prezzo del latte, come effetto di una maggiore concorrenza a livello comunitario, così come di chi (13%) prevede il verificarsi di speculazioni all'interno della filiera da parte della Gdo, degli industriali o delle multinazionali. Abbastanza diffusa (17%) anche la percezione di sostanziale incertezza sugli scenari che si potranno presentare dopo il 2015. Percezione questa che va a braccetto con un altro risultato dell'indagine. Alla domanda sul Pacchetto latte, quasi la metà (il 44%) ha dichiarato di non conoscere le misure previste da tale regolamento, introdotto dal legislatore proprio per accompagnare i produttori dopo la fine delle quote latte, migliorando le relazioni di filiera. A essere meno informate sono, come è facile immaginare, le aziende piccole (meno di 50 capi allevati). Tuttavia anche tra quelle molto grandi, con più di 500 capi, la percentuale di non conoscenza raggiunge una quota significativa del 35%. Non solo: anche tra chi dichiara di conoscere il

Pacchetto latte, la maggior parte (8 su 10) ritiene che le tutele previste per i produttori siano inadeguate.

### *In forte crescita la domanda nel mondo*

La fine del regime delle quote si inserisce in un contesto di forte aumento della domanda globale di latte, da parte in particolare dei Paesi emergenti. Nel 2012 a fronte di una crescita dell'offerta globale del 2%, la sola Cina ha aumentato del 57% le importazioni di latte in polvere e del 35% quelle di burro. Un eccesso di domanda che ha innescato una generale corsa al rialzo dei prezzi che ha interessato anche il prodotto comunitario e statunitense. Secondo le previsioni della Commissione Ue la produzione comunitaria di latte nel 2022 dovrebbe aumentare (rispetto al 2011) del 5%, quella di formaggi del 7%, mentre per latte scremato in polvere e burro il rialzo dovrebbe essere, rispettivamente, del 23% e dell'8%. In aumento anche le esportazioni: +40% per i formaggi e +30% per il latte scremato in polvere. ■

## PER FRONTEGGIARE I NUOVI SCENARI FONDAMENTALE L'ORGANIZZAZIONE

Fine delle quote latte, nuova Pac, crescita della domanda mondiale. Lo scenario più probabile che attende il comparto lattiero caseario dopo il 2015 è quello di una forte riduzione del numero di aziende produttrici. Lo spiega **Alberto Menghi** del Centro ricerche produzioni animali di Reggio Emilia, richiamando i risultati del progetto Innovalatte 2030 finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, che vengono ora confermati dalla ricerca Ismea, là dove fotografa le preoccupazioni degli allevatori. Tale rischio, secondo Menghi, può essere evitato se «gli allevatori saranno in grado di attuare quanto previsto dal Pacchetto latte e contemporaneamente stare al passo con tutte le innovazioni tecnologiche utili al miglioramento dell'efficienza aziendale». E in Emilia-Romagna? «Il settore in regione - spiega Menghi - parte da una situazione di vantaggio in quanto la maggior parte del latte viene destinato ad una filiera Dop, quella del Parmigiano Reggiano, e questo consente la programmazione della produzione. Tale regolazione dell'offerta rappresenta però

solo uno degli strumenti da mettere in atto. Può infatti mitigare la volatilità dei prezzi dei formaggio, ma non renderlo immune da quanto accade sul mercato mondiale. Ad esso dovrebbe affiancarsi la creazione di una interprofessione in cui si sviluppi un dialogo costruttivo tra tutti gli anelli della filiera, per affrontare in modo congiunto le problematiche: dalla produzione alla distribuzione del prodotto». Quanto al Pacchetto latte, secondo Menghi «esso indica quali strumenti la Ue ritiene prioritari, affinché la parte più debole della filiera possa affrontare un periodo di libera concorrenza dopo l'abolizione delle quote. Gli allevatori non potranno più delegare alle istituzioni la tutela del settore, ma dovranno essere i protagonisti creando delle forme organizzative numericamente rilevanti in grado di influenzare il mercato».

E dunque di respiro nazionale. «La preoccupazione per i produttori italiani - conclude Menghi - è proprio nella difficoltà di aggregarsi».

(p.f.) ■